Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5927
MILANO

17 1/4 17

1758.

L'ORACOLO DEL VATICANO.

CANTATA A TRE VOCI

IN OCCASIONE

CHE LA SANTITA' DI NOSTRO SIG.RE PAPA

CLEMENTE XIII.

HA CONFERITA LA SACRA PORPORA CARDINALIZIA

ALL'EMINENTISSIMO SIGNOR CARDINALE

ANTONIO MARINO PRIULI

VESCOVO DI VICENZA.

IN VENEZIA,
MDCCLVIII.

Appresso Francesco Pitteri.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. Mar.o Corniani

INTERLOCUTORI.

IL MERITO.

L' UMILTA'.

LA GIUSTIZIA.

La Poesia è del Sig. Dottore Carlo Goldoni, Poeta di S. A. R. Il Sereniſſimo Don Filippo Infante di Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Guaſtalla, ec.

La Muſica è del Sig. Baldiſſera Galuppi, detto il Buranello, Vice-Maeſtro di Cappella della Ducal Baſilica di San Marco.

PAR-

PARTE PRIMA.

IL MERITO.

A Te dal Ciel diſceſa
Venerabile Dea, GIUSTIZIA eterna,
Ch'hai nel cuor di CLEMENTE
Aſilo in terra alle tue leggi aperto,
Ragion domanda, e ſi preſenta il MERTO.

L' UMILTA'.

Ah nell'udirlo, o Diva,
Non ſcordarti di me. So che ti piace
Mirare al MERTO l' UMILTADE unita.
S'ei la Virtù ti addita
Onde l'Eroe di cui ti parla è noto,
Senza di me non profferire il voto.

LA GIUSTIZIA.

Giuſtizia è nota, e dubitar non lice
Del mio giuſto favor. Malgrado al vile
Orgoglioſo inſultar de' rei mortali,
Regno ancor ſulla terra. Oltre l'uſato
Temuta al mondo, e riſpettata or ſono,
Del Romano PASTOR compagna al Trono.

IL MERITO.

Quello che a TE ſi chiede
Dee aſpettarſi da LUI, ma il Pio CLEMENTE
E la GIUSTIZIA, e la Pietade anch'eſſa
Sono nel Vatican la coſa iſteſſa.

Fralle Porpore Sacre,
Che del Soglio Romano ai vigoroſi
Cardini ſon ſerbate, una ne chiedo
Nuovamente per ME. Fin'or la mano
Del gran PASTOR diſpenſator dei doni
Retta fu da GIUSTIZIA, e a ME ſoltanto
Dal di lui cor ſi vede
Serbar le grazie, ed offerir mercede.
A TE, con quel diritto
Che CLEMENTE mi accorda; a Lui non meno
Col ſuo ſteſſo favor, nel mio PRIULI
Della Porpora eccelſa
Offro l'Eroe più degno,
Scorto da ME col più coſtante impegno.
So, ch'è tal'ora il MERTO
Scorta infelice, e vana,
So che fortuna inſana
Vuol dominare ancor.
Ma sò che al Tebro in riva
Dalla GIUSTIZIA oppreſſa
Va la fortuna anch'eſſa
Senza del mio favor.

L' UMILTA'.

Odimi o Diva, è ver che impunemente
Può pretendere il MERTO, e di ſe ſteſſo
Vantare i pregi, e favellare altero,
Nè riprender ſi dee chi dice il vero.
Ma tollerar non poſſo,
Che in faccia mia ſi parli
Così di LUI, che me coltiva, ed ama,
Che meritare, e conſeguir non brama.
Chi la Virtude apprezza
Non la faccia arroſſir. CLEMENTE iſteſſo

Con

Con qual pena rammenti
Nell'accettar del ſuo gran Merto i pegni
Ebbe a ſoffrir dell'Umiltate i ſdegni.
Deh, ſe Giuſtizia inclina
D'ANTONIO i pregi a coronar, ſecondi
Le brame del ſuo cor. Renderſi aſpira
Grande agli occhi di Dio. Queſt'è quel dono
Per cui ſol ſi affatica. Unica meta
Per cui reſo di zelo ha il cuor fecondo.
E' noto al Cielo, e ſi naſconde al Mondo.
Non apprezza il buon cultore
La ſuperba altera pianta,
Un bel frutto, un gentil fiore
Solo intento, a coltivar.
E' il bel frutto, è il fior gentile
Che coltiva ANTONIO in ſeno
Impegnato un cuor umile
Senza premio a meritar.

LA GIUSTIZIA.

Bella UMILTA' non vedi,
Che quanto più t'impegni
Il MERTO ad abbaſſar più da te ſteſſa
Prende forza, e vigor? Saria men bello
Senza di TE. Tu le ſue tempia infiori,
Tenti avvilirlo, ed i ſuoi pregi onori.
Faccia ogn'uno i ſuoi ſforzi
Per ottener quel che domanda in dono.
Vi aſcolterò, perchè GIUSTIZIA io ſono.
No che non baſta
Quel che m'accende
Lume divino,
Lume che rende
Giuſto il decreto
Pago il mio cor.

Render ragione
Deggio ai mortali;
Far che dei beni,
Far che dei mali
La prima fonte
Trovino in lor.

IL MERITO.

Dolce amica, e compagna,
Seme d'ogni virtù, Santa UMILTADE,
Lasciami dir . . . .

L' UMILTA'.

Deh non voler ch'io soffra
Tanta pena per TE. Sai pur s'io t'amo,
Sai se di te mi cal; vanta i tuoi pregi
Vanta le glorie tue dove io non sia;
Non vantarle, ti priego, in faccia mia.

IL MERITO.

Se umile sei ti arrendi.

L' UMILTA'.

E tu, se apprezzi
La Virtude, ti accheta.

IL MERITO.

Io la Virtude
Vuo' premiata veder.

L' UMIL-

L' UMILTA'.

Ma lo contrasta
Quest' umil cor.

IL MERITO.

Quell' umil cor non basta.
Taci, mia dolce amica,
Deh non averlo a sdegno.
Di così giusto impegno
Lascia le vie tentar.

L' UMILTA'.

Parla, ma non si dica
Ch'oda gli accenti tuoi.
Lascia ch'io parta, e poi
Parla se vuoi parlar.

IL MERITO.

Deh non partir, ti arresta.

L' UMILTA'.

Ma, che violenza è questa?

A DUE.

Tu che di noi disponi,
Santa GIUSTIZIA imponi.
Deh tu mi scorta, e reggi
Delle tue Leggi al par.

A DUE.

Dalle tue labra, o Diva,
Pende il giudizio incerto.
O l'UMILTADE, o il MERTO
Dee vittorioso andar.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

LA GIUSTIZIA.

LIte non è la voſtra,
Di cui l'eſito incerto
Faccia altrui impallidir. Fra voi virtude
Deſtò nobile gara, e fia d'entrambi
Pari l'onor, la gloria,
Se la perdita incontri, o la Vittoria.

IL MERITO.

Ma la perdita mia ſarebbe, o Diva,
Un'inſulto a te ſteſſa. Io ſenza il premio
Sempre il MERTO ſarò; tu ſe ricuſi
A' miei ſeguaci coronar le chiome
La Gloria oſcuri, e di GIUSTIZIA il Nome.

L'UMILTA'.

Altro è negar mercede
Per ingrato coſtume, altro è l'offrirla
Solo a chi la richiede. Aſtrea conoſce
Chi merta è ver, ma per premiar non uſa
Violentar l'Umiltà; dei beni il prezzo
Sta nell'uman deſio. Se il giuſto premio
Non preſenta, non offre a chi il ricuſa,
La GIUSTIZIA medeſma ha la ſua ſcuſa.

LA GIUSTIZIA.

Abbaſtanza fin'ora
Maſſime a dir v'inteſi. Al Tribunale
Dagli Oratori ad arringar coſtretti

Si

Si richiedon ragioni, e non concetti.
So che al MERTO ſi deve
Il mio giuſto favor; ſo, che UMILTADE
Limita il mio poter. L'Eroe conoſco
Che vi ſprona a parlar. Libero il MERTO
I pregi ſuoi, le ſue virtudi eſponga.
L'Umiltade ſe può nieghi, e s'opponga.
Della Virtute al Zelo
Il mio favor provveda,
Grazia ricuſi, o chieda,
Parlaſi col mio Cor.
Occhio ſon'io del Cielo,
Deſtra di DIO Superno,
Raggio del lume eterno,
Dono del Santo Amor.

IL MERITO.

Lungo ſpinoſo incarco
Saria per me, ſe annoverar doveſſi
D'ANTONIO i pregi a chi ne foſſe ignaro,
Ma tu di me li ravviſaſti al paro.
Sol perchè ſia convinta
Queſta illuſtre rival che mi contraſta,
Una parte di lor ſceglier mi baſta.
Se nei Nipoti egregj
Merito è il Sangue, e la Virtù degli Avi,
Chi più di LUI fra i conſeguiti onori
Può la Gloria oſtentar de'ſuoi Maggiori?
Sai che l'Illuſtre Ceppo
Le radici piantò ſull'ampie arene
Dell'Adriaca Regina, il dì primiero
Che il Mar ſoggiacque al fortunato Impero.
Sai che la Nobil pianta
Co i fertil rami, e i vigoroſi arbuſti

Lar-

Largo ſpazio occupò; ſai pur quai frutti
Produr ſi vide l'Arbore fecondo
Alla Patria, alla Chieſa, al Cielo, al Mondo.
L'Adria, e il Tebro a vicenda
D'oſtro ornaro i PRIULI, e l'aureo manto
Due Germani coprìo... Ma invano i pregi
Tento narrar de' trapaſſati Eroi;
Di LUI ſi tratta, e ho da ſvelare i ſuoi.
Non ti coprire il volto
Bella UMILTA'; ſgombra il timor dal ſeno,
Ch'io narrerò delle ſue glorie il meno.
Nota è la ſua pietà; ch'ei veglia, ed arde
Per il culto divin; ch'ei non perdona
A chi abuſare ardiſce
Del Carattere Sacro, e al premio invita
Chi ſerve al Tempio e il ſuo coſtume imita.
Sacro Paſtor del Bacchiglione in riva
Il felice ſuo Gregge
Col vivo eſempio, e l'immortal ſuo zelo
Fa lieto in Terra, ed incammina al Cielo.
Se grande è nato
Maggior ſi è reſo,
Di pregi ornato
Di Zelo acceſo.
La mente ha fervida
Pietoſo il cor.
L'Adria Felice
Per Lui ſi vanta,
Lo benedice
La Chieſa Santa,
Lo benedicono
Nel Cielo ancor.

L'UMILTA'.

Poco, è ver tu diceſti, e pur quel poco
Arroſſire mi fa. D'Antonio i ſenſi
Avvezza io ſono ad aſcoltar sì ſpeſſo,
Che dir poſs'io quel che direbbe ei ſteſſo.
Qual miſerabil vanto
S'argomenta dagli Avi? Il Nobil Sangue
Dono è ſol di Fortuna, e gli ori, e gli oſtri
Sono fregi d'altrui, non fregi noſtri.
Noi faticar dobbiamo
Per l'allor immortal. Ma, oimè, qual cura
Prenderci noi poſſiamo
Che dovuta non ſia? Qual merto acquiſta
Chi adempie al ſuo dover? Padre, e Paſtore
Nel Divin Culto, e nella Santa Legge
Qual merto avrò nell'educare il Gregge?
No, che non cura il vanto
No, che mercè non chiede
Chi del dover ſoltanto
Per il Cammin ſen và.
Se arde nel ſeno mio
Zelo d'onor, di Fede,
S'è la mia ſpeme in Dio,
Dono è di ſua pietà.

LA GIUSTIZIA.

Baſta baſta così; per quanto il MERTO
Tenti innalzarlo, e l'UMILTA' proccuri
Con un velo coprir l'EROE Sovrano,
Scarſa e la lode, e l'occultarlo è vano.
Conoſcetevi meglio, o Voi, che al Trono
Di GIUSTIZIA venite,
Belle virtù nel di Lui cuore unite.

Senza dell' UMILTADE
MERITO ei non avria; ſenza un gran MERTO
Non avrebbe UMILTA'. Tanto gli acquiſta
L' Umiltà che ricuſa,
Quanto il Merto che chiede,
E ad entrambi ſi dee premio, e mercede.
Pari contraſto un giorno
A ſuperar coſtretta
Fui di CLEMENTE in Coronar la Fronte.
Vinſe il MERITO alfine. Eccolo in Trono.
Seco congiunta io ſono
In perfetta amiſtà. Fra noi comuni
Sono i Voti, e i penſier; chi meco parla
Parla col di Lui cor. Da me ſi aſpetta
Del VATICAN l' ORACOLO divino,
E del voſtro PRIULI ecco il deſtino.

CORO.

A LUI la Porpora
Che ſi concede,
Del ſolo Merito
Sarà Mercede
E il dono ſoffraſi
Dall' Umiltà.
Alle bell'opere
CLEMENTE inclina.
Giuſtizia provvida
Così deſtina.
Il Mondo, e l'Etera
V' Applaudirà.

Fine della Cantata.